

Ettore Masina. Un testimone coerente

Gli anni della giovinezza e della formazione

Ettore Masina, figlio di Emilio, ufficiale dei carabinieri, e di Annetta Ronchi, era nato il 4 settembre 1928 a Breno, in val Camonica, paese della madre. Aveva una sorella, Marisa. Dal '34 al '37, e poi per nove mesi, dal '38 al '39, il padre fu mandato con la famiglia in Cirenaica, risiedendo a Derna e poi a Bengasi. Tra i ricordi che gli rimasero impressi, quelli di bambini della sua età che chiedevano l'elemosina, di racconti sulla repressione dei "resistenti" libici al dominio italiano, della segregazione tra italiani e libici.

La famiglia, al rientro in Italia non ebbe dimora stabile: fu a Varese, poi Brescia, Breno e di nuovo a Varese dal 1944. Al termine della guerra, nell'aprile 1945, al padre fu richiesto dal Comitato di Liberazione Nazionale di prendere contatto con il prefetto perché, nel passaggio di poteri, non vi fosse spargimento di sangue. Nella confusione di quei giorni un membro del CLN fece incarcerare Emilio Masina per timore che avesse in quel momento troppo potere assumendo il comando della piazza di Varese. Emilio rimase in prigione per nove mesi senza nessun capo di imputazione. Fu "un' esperienza terribile" per i suoi figli: tanto Ettore che sua sorella Marisa furono segnati da questa vicenda per certi versi incomprensibile. Questa esperienza fece sgorgare nell'animo di Ettore un sentimento di simpatia verso "gli umiliati e gli sconfitti".

Il padre non era mai stato fascista; aveva rifiutato di servire la Repubblica di Salò; durante il ventennio era soprannominato il "mangiafederali", perché non si faceva intimidire da loro e spesso li redarguiva. Quando Emilio venne finalmente scarcerato, si dimise dall'Arma dei Carabinieri, e cominciò coraggiosamente a fare il rappresentante di vari generi commerciali. Ettore dovette aiutare il padre a mantenere la famiglia.

A Varese Masina frequentò il liceo classico, dove ebbe come docente di Storia e Filosofia Remigio Colombo, militante socialista, che seppe incidere nella formazione culturale e umana di Ettore, instillando in lui la passione per il cambiamento sociale.

Dopo la maturità si iscrisse a Medicina, facoltà che gli era stata imposta dai genitori che non volevano che lui facesse politica. Passò alla facoltà di Legge e poi a quella di Scienze politiche, facendo nelle diverse facoltà molti esami, nonostante la sua situazione di studente lavoratore: la sua prima attività, già al tempo del liceo, era stata quella di recuperare cuscineti a sfera abbandonati dagli americani; poi si era occupato del commercio di *trousses* per signora e ombrelli col manico di galalite, poi di medicinali e infine di assicurazioni.

In quel periodo aveva frequentato gli ambienti degli universitari cattolici organizzati nella FUCI di Varese: fece con loro l'esperienza della Conferenza S. Vincenzo, entrando in contatto con situazioni di disagio sociale. Attraverso la FUCI gli fu offerto di diventare bibliotecario di una piccola libreria dell'Azione Cattolica in via Sant'Antonio, vicino all'università Statale di Milano.

Ettore sin da ragazzo era stato attratto dal desiderio di scrivere, dote che gli era stata riconosciuta sin dai primi anni di scuola. Le prime collaborazioni le fece con *La Prealpina*, un giornale di Varese, e poi a Milano con *Azione Giovanile* di cui divenne direttore. In questo giornale rischiò di essere processato per un articolo sul servizio militare.

Tra le letture che maggiormente scossero e orientarono la sua crescita umana ci furono il saggio della filosofa Simone Weil, *La condizione operaia*, sulla sua esperienza di lavoro in fabbrica, il romanzo di Gilbert Cesbron *I santi vanno all'inferno* dedicato all'esperienza dei preti operai francesi e il romanzo di William Faulkner, *L'urlo e il furore*, che narra il dramma di una famiglia un tempo ricca poi caduta in povertà. Ettore andava così scoprendo che la solidarietà con i poveri corrispondeva a un suo bisogno interiore.

Giornalista

Proprio per le sue doti giornalistiche alcune testate milanesi lo ricercarono. Il primo giornale nazionale che lo assunse fu *L'Italia*, quotidiano cattolico: Ettore si interessò agli esteri, agli interni, alle province.

Nei primi anni cinquanta Ettore diventò capocronista della edizione milanese del quotidiano della Democrazia cristiana *Il Popolo*; con le sue inchieste conobbe da vicino i problemi sociali delle periferie milanesi. L'interesse verso i ceti disagiati gli fece incontrare Clotilde Buraggi: entrambi appartenevano a gruppi ecclesiali impegnati in attività di promozione sociale come testimonianza di coerenza con la propria fede. Si incontrarono il 14 febbraio 1953 a una riunione di "Corrente", un gruppo di impegno cristiano promosso dall'on. Giuseppe Dossetti, allora non ancora sacerdote. La Chiesa ambrosiana veniva allora chiamata all'apertura verso i "lontani" dal nuovo arcivescovo Giovanni Battista Montini. Ettore e Clotilde si sposarono nel 1956.

Dopo gli anni al quotidiano *Il Popolo di Milano*, nel febbraio 1957 Masina diventò vice capo-cronista al quotidiano *Il Giorno*, di proprietà dell'ENI. Prima attento agli eventi della metropoli lombarda, poi "inviato" dove avvenivano sciagure, scandali (come le sofisticazioni alimentari), gravi delitti e dove si celebravano importanti processi. Sul finire del 1961 il direttore Italo Pietra lo mandò a Roma per cogliere i preparativi del Concilio Ecumenico e poi per seguirne lo svolgimento. Fu un'immersione nella straordinaria stagione della Chiesa conciliare, che cercava di aprire un dialogo con il mondo contemporaneo: Ettore entrò in contatto con vescovi del Terzo Mondo e con i teologi più rinnovatori. Si accreditò come uno dei più competenti e autorevoli "osservatori" del Concilio, che seguì dalla cerimonia di inaugurazione (11 ottobre 1962) alle assemblee generali e al lavoro delle commissioni. Questo assiduo lavoro comportò il trasferimento a Roma della famiglia: Clotilde con i figli Emilio e Lucia; nel 1965 nacque il terzogenito, Pietro.

Come inviato de *Il Giorno* seguì Paolo VI nei suoi primi grandi viaggi pastorali: in Terra Santa (gennaio 1964), a Bombay in India (dicembre 1964), a New York per il discorso all'ONU (ottobre 1965), a Fatima (maggio 1967). Masina visitò anche alcuni Paesi europei: in Olanda per un'inchiesta sui cattolici al tempo del Concilio, con un'intervista al teologo Edward Schillebeeckx; in Svezia, a Uppsala, per seguire l'assemblea mondiale del Consiglio delle chiese protestanti, ortodosse e anglicane: il primo grande evento ecumenico a cui partecipava un rappresentante della Chiesa cattolica, il gesuita Roberto Tucci, divenuto poi cardinale.

Nel 1968 Masina fu assunto in RAI, entrando nella redazione del TG1 come “vaticanista”, ruolo che lo fece conoscere al grande pubblico, per cui cominciò a essere invitato per conferenze e convegni in molte regioni. Gli furono affidate rubriche su importanti riviste cattoliche: *Rocca*, *Alba*, *Il Messaggero di S. Antonio*.

Nei primi mesi del 1974 sottoscrisse un appello ai cattolici affinché votassero No al referendum abrogativo della legge sul divorzio. Esponenti della gerarchia vaticana sollecitarono i vertici della RAI a sospendere la presenza in video di Masina: l'ostracismo durò sette mesi. Fu un periodo molto doloroso per Ettore che aveva preso questa decisione perché in coscienza riteneva integrità il pretendere di sottomettere una legge dello Stato a un precetto religioso.

Successivamente fu deciso il suo passaggio al TG2 delle ore tredici, dove collaborò alla produzione di programmi di approfondimento dell'attualità, con Giuseppe Fiori ed Emilio Ravel, come *Gulliver* e *Spazio sette*.

Il Partito comunista nel 1983 offrì a Masina la candidatura nelle proprie liste come “indipendente”. Eletto alla Camera chiese l'aspettativa in RAI. Continuò a scrivere, su richiesta, articoli per la stampa periodica in occasione di momenti importanti della vita politica italiana.

Dopo la mancata rielezione dell'aprile 1992, Masina tornò in RAI, subendo nuove frustrazioni: i direttori del TG1 e TG2 dichiararono di non avere un posto in organico; fu accolto dal direttore del TG3. Propose di realizzare uno “speciale” per il trentesimo anniversario del Concilio Ecumenico, ma non fu accettato. Soltanto nel 1993 fu approvata la realizzazione di un servizio sul trentesimo della morte di Giovanni XXIII (3 giugno 1963); il documentario, dal titolo *Le strade di papa Giovanni*, fu trasmesso dopo la mezzanotte del 4 giugno. In settembre Masina, al compimento dei 65 anni, andò in pensione.

Promotore, con Clotilde, della Rete di solidarietà “Radié Resch” (1964)

Il 4 dicembre 1963 papa Paolo VI aveva annunciato ai padri conciliari la decisione di recarsi pellegrino in Palestina. Quella mattina, nella sala stampa vaticana, Masina aveva conosciuto di persona padre Paul Gauthier, prete operaio francese a Nazareth ma portato dal suo vescovo a Roma come “perito conciliare”. Ettore era in precedenza rimasto colpito da un articolo del prete francese scritto per la rivista *Informations Catholiques Internationales*. Paul comunicò a Ettore la sua esperienza di lavoratore nella terra di Gesù, condivisa con altri “compagni e compagne”: testimoniavano la solidarietà con i poveri costruendo case per i palestinesi che abitavano ancora in grotte.

Seguendo il viaggio di Paolo VI in Palestina, Ettore il 31 dicembre incontrò Gauthier a Nazareth mentre era al lavoro come carpentiere. Fu portato a vedere le grotte in cui abitavano i palestinesi poveri e rimase sconvolto sia dal freddo, che non immaginava vi fosse in quella regione d'inverno, sia dallo scoprire che molti ancora vivevano nelle grotte come al tempo di Gesù.

Ritornato dal viaggio, comunicò le sue emozioni a Clotilde. Decisero insieme di mandare un aiuto economico a Gauthier e ai suoi “*compagnons e compagnes*”. Ma Gauthier rilanciò loro la proposta di condividere con continuità il loro reddito e di dare vita in Italia a una “rete” di amici che facessero altrettanto.

Masina scrisse nel marzo 1964 una lettera ad amici che aveva conosciuto a Varese, Milano e Roma, condividendo con loro la propria esperienza a Nazareth e la richiesta impegnativa di Gauthier. Nascevano così i primi gruppi locali della Rete di solidarietà, che in seguito Gauthier suggerì di intitolare a Radié Resch, una bambina morta di polmonite in una grotta prima di realizzare il suo sogno di abitare in una vera casa.

Gauthier, durante lo svolgimento delle sessioni conciliari, risiedeva a Roma, dove animava un gruppo di vescovi del Terzo Mondo ed europei che aspiravano ad una Chiesa più evangelica e più povera e chiedevano che il Concilio affrontasse il problema della giustizia nei confronti dei popoli sottosviluppati e si occupasse di come ricomporre la storica frattura tra la Chiesa e le masse di lavoratori e di poveri.

Durante il concilio la casa di Ettore e Clotilde divenne un luogo di passaggio e di incontro di vescovi e teologi che si riconoscevano o simpatizzavano per questo movimento denominato "Chiesa dei poveri".

Ettore, come promotore con Clotilde della Rete di solidarietà, si assunse il compito di stimolare coscienze, ampliare orizzonti, educare alla ricerca delle cause dell'ingiustizia, evitando di ripetere il tradizionale approccio della beneficenza. Far crescere la Rete di solidarietà - attraverso una circolare mensile, contatti epistolari, visite alle reti locali, conferenze - richiese da parte di Ettore un investimento enorme di tempo e di energie, che riversò pesi e sacrifici anche sulla vita familiare di Clotilde e dei loro figli.

Coordinatore della Rete Radié Resch (1964-1994)

Le coordinate del "qui" e "là"

Già nell'ottobre 1965 Ettore convocò a Roma il primo convegno nazionale di coloro che avevano accettato l'autotassazione continuativa. Questo aspetto - chiarì Masina nel suo intervento - era conseguente alla presa di coscienza dell'ingiustizia nel rapporto tra il Primo e il Terzo Mondo e del dovere di innescare un cambiamento nella propria vita. Un carattere specifico della Rete che andava muovendo i primi passi era di non volersi strutturare in senso burocratico, ma di conservare la dimensione di "cellule di amicizia". Il discorso di Paul Gauthier ai partecipanti al primo convegno sarebbe assurto a pietra angolare della Rete:

"Ciò che è importante è che, mentre noi *là* viviamo tra gli operai, voi *qui* agiate sulle strutture sociali per impedire che si fabbrichino ancora dei poveri. [...] Ciascuno di noi deve dare il suo contributo non soltanto cercando di aiutare i poveri a combattere la loro povertà, ma anche individuando e combattendo le cause della povertà".

Gauthier fece conoscere a Ettore e Clotilde un povero di Roma, Giulio Persica, paralizzato da decenni. Propose alla Rete di dare un salario alla sorella di lui, Iole, così che potesse dedicarsi interamente alla cura del fratello. Il gesto profetico di Gauthier significava che bisognava aprire gli occhi anche sui poveri presenti "qui", nella nostra società.

Ai primi gruppi locali di Milano, Varese, Ravenna, si affiancarono quelli di Brescia, Macerata, Torino, Roma, Firenze, Genova. Con loro e con aderenti singoli di altre città Masina si rapportava, oltre che attraverso continui viaggi, anche con la corrispondenza epistolare. L'autotassazione finanziava la costruzione

della “Città della Stella”, decine di appartamenti a Betlemme, dove Gauthier e i suoi compagni avevano esteso la loro presenza. Alcuni di questi furono chiamati in Brasile da vescovi della “Chiesa dei poveri”. Corrispondendo con loro Masina decise così di aprire una nuova frontiera alla Rete al di fuori dell’ambito palestinese per il quale era sorta. Tanto più che la “guerra dei sei giorni” (giugno 1967), che aveva portato all’occupazione militare della Palestina da parte di Israele, introduceva elementi di incertezza sulla continuazione del rapporto con i palestinesi.

Nel vento della storia

Ettore e Clotilde profeticamente intuirono che la Rete non doveva identificarsi in un unico progetto, legarsi a un solo popolo, bensì porsi nel vento della storia, scrutarne i segni di volta in volta per scegliere il campo di impegno. Scrisse Ettore nella circolare dell’agosto 1967:

“Niente sarebbe meno cristiano che il pensare che vi sia una sola Terra Santa. In quella Palestina il Signore lavorò, insegnò, visse con il popolo; ma Egli è ora in ogni altra terra in cui si levi il grido del povero, colpito dalla guerra, dallo sfruttamento, derubato della sua dignità, delle sue possibilità di crescita umana, del suo sorriso. [...] Orienteremo i nostri sforzi ovunque la presenza dei *compagnons* e delle *compagnes* possa assicurarci un collegamento reale con le comunità dei poveri”.

Nel contesto del vento di cambiamento suscitato dal movimento della contestazione giovanile e del “Sessantotto” sorsero altre reti: a Bologna, Verona, Pescara, Rovigo, Ostuni, Acireale, Ragusa. Il mantenimento di contatti e relazioni con i gruppi locali e l’organizzazione di incontri e dei convegni nazionali della Rete, impegnarono sempre più Masina, richiedendo anche un continuo approfondimento di analisi politica e di aggiornamento professionale.

Nel settembre 1968, ripensando il proprio itinerario e quello della Rete, Ettore radicalizzò la sua posizione: non soltanto ribadiva che un primo elementare impegno era “dividere i propri beni con i poveri”, ma anche che tra i poveri andavano privilegiati quelli che non hanno alle spalle nessuna organizzazione e, fra essi, quelli che “prendono coscienza di una *civiltà* che li opprime e tentano di opporsi”; e ciò comportava da parte di noi occidentali, beneficiari di quello sfruttamento, la “contestazione del sistema”. Tale esplicitazione del proprio orientamento suscitò disagi e malumori in settori della Rete, che rimproverarono a Ettore di politicizzare la Rete. Ma Ettore era ormai convinto che in un mondo diviso tra Est e Ovest in base a ideologie politiche contrapposte, la divisione più decisiva era quella tra ricchi e poveri e su questa frontiera bisognava scegliere il proprio posto di lotta. Le sue circolari mensili assunsero quindi una funzione di controinformazione, di educazione civile e politica, di alfabetizzazione all’essere cittadini consapevoli del mondo per cercare di cambiarlo.

A seguito del trauma delle stragi nei campi profughi palestinesi in Giordania nel settembre 1970, Paul Gauthier e la sua compagna Marie-Thérèse presero le distanze nei confronti delle Chiese istituzionali, ritenendole “solidali col sistema di oppressione”. Ciò comportò la crisi di molti aderenti alla Rete e provocò

una dolorosa frattura tra Ettore e Paul. Ma dentro quella lacerante sofferenza Ettore e Clotilde compresero ancora di più che la Rete non doveva esaurirsi nel sostegno a Gauthier e ai suoi compagni, ma doveva entrare in ascolto di altri poveri.

Oltre la neutralità

Le nuove avventure furono l'aiuto alle famiglie dei prigionieri politici brasiliani (tramite don Renzo Rossi), all'azione di coscientizzazione degli ex baraccati della Magliana a Roma, guidati da don Gérard Lutte, a Luigi Rocchi di Tolentino, che viveva immobile a letto fin da bambino per distrofia muscolare progressiva, ma conservava vivacità intellettuale e intenso desiderio di relazioni da lui ricambiate con lettere ricche di consigli e di incoraggiamenti. Inoltre la Rete operò anche a favore dei palestinesi nei campi profughi in Libano, prima seguiti da Gauthier poi da una volontaria italiana, Adele Manzi.

L'azione di solidarietà avviata da Masina con i prigionieri politici brasiliani assunse dimensioni continentali man mano che regimi dittatoriali sconvolgevano altri Stati latinoamericani: Uruguay, Cile, poi Argentina. Nel 1973 Ettore entrò nel Comitato italiano di promozione del Tribunale Russell II, ideato dall'on. Lelio Basso, per denunciare la repressione in America Latina. Masina si prodigò per la costituzione di comitati locali di appoggio, prestandosi per conferenze in molte città italiane. Scrisse a decine di vescovi chiedendo loro di sottoscrivere un appello in appoggio al Tribunale Russell II, ottenendo più consensi che dinieghi; poi redasse un appello ai cattolici italiani, impegnando le reti locali a raccogliere adesioni e fondi. Fondi che rallegrarono enormemente Lelio Basso perché arrivarono prima dei contributi dei partiti.

Il Tribunale tenne la sua sessione nella primavera del 1974 a Roma, ascoltando testimonianze sulla violazione dei diritti umani in Brasile, Uruguay, Cile, Bolivia, Paraguay, Guatemala, Haiti. Lelio Basso ricobbe in una lettera del maggio 1974 che l'aiuto più capillare e consistente era stato offerto dalla Rete, grazie all'instancabile e appassionato impegno di Masina.

La scelta di Masina di accompagnare il percorso del Tribunale Russell II in maniera così convinta aveva suscitato un netto dissenso da parte di qualche rete che rinnovò l'accusa di politicizzare l'associazione e di impegnare la Rete in battaglie ideologiche a senso unico, non contestando la repressione nell'Est Europa ad egemonia sovietica. Masina rispose l'8 aprile 1974:

“Costruire, come noi cerchiamo di fare con i nostri progetti d'amore, realtà alternative a quelle del sistema [...] è certamente 'fare politica'. Ma è, sia chiaro, altrettanto 'politica' non affrontare certi problemi, evitare di 'sporcarsi le mani' prendendo una posizione, non ascoltare il grido degli oppressi. [...] Chi crede di potersi mantenere neutrale, in realtà fa una scelta politica precisa, quella del mantenimento di una situazione di ingiustizia. [...] Perché la Rete parla solo del Brasile e non anche dell'URSS? La Rete è nata come uno strumento di conversione offerto a uomini come il sottoscritto: cristiani, borghesi, occidentali”.

Ad aggravare le tensioni interne alla Rete era anche stata in quei mesi la concomitante presa di posizione di Masina a favore del No nel referendum per l'abrogazione della legge che introduceva il divorzio.

I Convegni Nazionali

Se nei primi anni di vita della Rete Masina aveva organizzato convegni nazionali degli aderenti ogni anno, dal 1970 ci fu un intervallo di sei anni. Il VI Convegno si svolse nel 1976 e da allora fu convocato ogni due anni. Le reti locali erano a metà anni settanta una quindicina. L'appuntamento dei convegni nazionali fu sempre preparato da Masina con grande cura. Si assumeva il compito della relazione di apertura, aggiornando dettagliatamente sulla situazione della Rete nel contesto della società italiana e della politica internazionale. Erano testi di grande spessore culturale, in cui profondeva la sua vasta esperienza di acuto osservatore della realtà, di sagace analista politico, di credente che aspirava ad essere un testimone coerente.

Attraverso i testi delle relazioni introduttive ai convegni Masina mirava a cogliere anche l'evoluzione dell'essere Rete, così da rendere patrimonio collettivo la consapevolezza dell'identità di un gruppo che aveva connotazioni originali nel campo della solidarietà internazionale: la personale presa di coscienza dei meccanismi di ingiustizia sociale, l'impegno dell'autotassazione mensile, la scelta di non darsi una struttura e una sede, la crescita affidata al rapporto da persona a persona, i rapporti di solidarietà con gruppi in lotta per la propria liberazione.

Se fino al 1980 al centro dei convegni nazionali fu prevalentemente il dibattito sull'identità della Rete, dal Convegno di Pescara del 1982 fu data maggiore importanza all'ascolto dei "testimoni" delle comunità di poveri con cui la Rete era in rapporto e verso cui indirizzava l'aiuto solidale.

Come relatori dei Convegni furono invitate persone che testimoniavano con scritti e con scelte di vita la loro dedizione alla causa dei poveri e degli oppressi in Palestina e in America Latina: teologi, vescovi, giornalisti, sindacalisti, protagonisti di lotte nel Terzo Mondo. Alcuni nomi più noti: Paul Gauthier, Ernesto Balducci, Arturo Paoli, Linda Bimbi, Leonardo Boff, Rigoberta Menchú, dom Tomás Balduino, mons. Tonino Bello, padre Alex Zanotelli, Marcelo Barros, Abdel Shafi. Ma altrettanto preziosi, cui Masina riservava grande rilievo, erano i militanti delle lotte di liberazione che spesso avevano pagato con il carcere e la tortura la loro lotta o che svolgevano il ruolo di referenti delle operazioni della Rete.

I Convegni erano anche conclusi da una relazione di Masina, in cui dimostrava capacità di sintesi e di valorizzazione del vissuto del Convegno, confermando la sua carismatica *leadership* della Rete.

"Demasinizzare" la Rete

Il concetto di "demasinizzare" la Rete fu esplicitato da Masina per la prima volta nel Convegno del 1976. Ettore disse di percepire il rischio di una Rete troppo incentrata su di sé e propose di demasinizzarla attraverso una nuova forma di conduzione: decisioni prese da un gruppo, circolari mensili scritte a rotazione, un controllo amministrativo, un comitato di garanti della identità della Rete. Masina tornò a riproporre la questione nel giugno 1978 con una lettera ai responsabili delle reti locali, che oramai erano una ventina. Ma soltanto nel maggio 1979 prese corpo una struttura denominata Coordinamento nazionale, cui partecipavano sette/otto persone che si impegnavano a mantenere i collegamenti a livello della propria regione.

Il Coordinamento nei primi anni si limitò a trattare le questioni riguardanti scelte di nuove operazioni che Masina sottoponeva alla discussione comune. Soltanto nel 1981 si cominciò a sgravare Ettore dal peso della gestione effettiva della Rete: Silvestro Profico di Pescara si assunse il compito della gestione amministrativa, Mauro Gentilini di Roma si mise a disposizione per ogni evenienza gli fosse richiesta e si cominciò a delegare alle reti locali il compito di tenere i contatti con i referenti delle operazioni.

Negli anni ottanta il Coordinamento rafforzò la propria capacità operativa in corrispondenza delle nuove responsabilità assunte da Masina in campo nazionale: nella primavera del 1983 Ettore accettò di essere candidato alla Camera dei deputati e risultò eletto. Masina ne aveva dato comunicazione nella circolare di maggio, consapevole che la sua decisione poteva destare perplessità e dissenso; in precedenza aveva presentato al Coordinamento nazionale le dimissioni da coordinatore della Rete, ma i presenti avevano valutato che non vi era incompatibilità tra il ruolo di coordinatore della Rete e di parlamentare. Anche nelle reti prevalse il riconoscimento dell'autonomia delle scelte personali; non si erano ripetute le lacerazioni che avevano caratterizzato alcuni tornanti del precedente decennio. Con l'impegno parlamentare di Masina il Coordinamento venne accrescendo la responsabilità nella conduzione della Rete, tanto più che Ettore fu rieletto anche nella tornata elettorale del 1987.

Il ritiro di Masina

Masina non fu invece rieletto nelle elezioni politiche dell'aprile 1992, che avevano portato alla ribalta il gretto localismo della Lega Nord e ridimensionato i partiti tradizionali a seguito dell'inchiesta "Mani pulite". In quei mesi scomparvero due personaggi di rilievo del mondo cattolico, non in sintonia con la gerarchia cattolica, e a cui Masina era molto legato: padre Davide Turoldo per malattia e padre Ernesto Balducci per incidente stradale. Ettore si pose il problema della continuità della Rete e decise, su consiglio di Clotilde, di farsi da parte, per permettere che la Rete imparasse a camminare senza la guida carismatica rappresentata dal fondatore. Pertanto nel Coordinamento nazionale del settembre 1992 distribuì una lettera in cui spiegava che, "se le personalità forti non sanno togliersi dai piedi, finiscono per non consentire, nonostante ogni buona volontà, la libera crescita, espansione e manifestazione dei carismi altrui": perché il suo ritiro non risultasse traumatico, l'avrebbe messo in atto al Convegno nazionale della primavera 1994.

Nella circolare a tutti gli aderenti Masina chiarì il senso della sua decisione:

"Io non sono, non sono mai stato la Rete. Non ricordate tutte le mie battaglie per la 'demasinizzazione'? Esse erano il tentativo di chiarire questa realtà: se su ciò fossi sconfitto, penserei di essere stato un pessimo seminatore di libertà e di responsabilità. Se è vero che a fondare la Rete sono stato io, allora con molta serietà e sincerità voglio dirvi che sempre (tranne in qualche momento di narcisismo: che è uno dei miei difetti) io mi sono sentito strumento e non maestro, interprete e non condottiero, faticatore e non capo".

Soltanto con il passare degli anni si comprese la lungimiranza e la saggezza di tale coraggiosa decisione. In proposito Ettore si convinse di aver fatto la scelta giusta al momento opportuno. Il ritiro di Ettore

avrebbe favorito ulteriormente, come sosteneva Clotilde, il processo di responsabilizzazione e di autonomia decisionale del Coordinamento.

Al Convegno nazionale, svolto a Rimini dal 23 al 25 aprile, Ettore si congedò con queste parole:

“Noi siamo stati, e con tutto il cuore credo che voi continuerete ad essere, una specie di assemblea permanente, mobilitata al servizio dei poveri, ai quali vengono negate giustizia e libertà, di quelli che a questa negazione non si arrendono. [...] Sin dall’inizio i nostri amici [del Sud del mondo] ci hanno ammonito che la nostra lotta non poteva avere soltanto i colori di una solidarietà esportata *al di là* degli oceani, doveva anche essere impegno politico contro i centri di potere che *qui*, nell’Impero del Nord-Ovest del benessere, progettano le proprie politiche, organizzano le proprie strategie, incassano i proventi dello sfruttamento o della emarginazione di miliardi di esseri umani. Noi abbiamo cercato di fare tesoro di questa lezione e non pochi di noi hanno preso posto nelle file della militanza più strettamente politica; ma poi l’intero corpo della Rete è andato maturando questa lucidità di giudizio”.

Il giorno dopo scrisse nel suo diario: “Ieri mi sono congedato dalla ‘mia’ Rete, creatura viva alla quale ho dedicato trent’anni di cure. [...] Oggi mi sento come amputato; e il mio narcisismo ulula come un cane notturno per le strade della solitudine”. Dopo il ritiro Ettore continuò a coltivare relazioni fraterne con gli amici della Rete Radié Resch e fu ospite ai successivi Convegni nazionali.

Deputato alla Camera (1983-1992)

Nei nove anni vissuti come parlamentare (1983-1987, 1987-1992), nel gruppo dei deputati della “Sinistra Indipendente” (tra gli altri, con Stefano Rodotà, Laura Balbo, Natalia Ginzburg, Gianni Ferrara, Giorgio Nebbia, Giancarla Codrignani, Luigi Pintor), Masina fece parte della Commissione Esteri in entrambe le legislature. Sottoscrisse la presentazione di 59 progetti di legge; una sola volta, il 6 luglio 1987, fu il primo firmatario di un progetto di legge, quello su “Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l’esportazione di materiale bellico”, in risposta agli appelli di associazioni religiose, politiche, culturali e di volontariato per far cessare lo scandaloso sincronismo di devoluzione di aiuti ai Paesi in via di sviluppo e di crescente esportazione di armi agli stessi Paesi. Tale progetto diventò legge il 9 luglio 1990, n. 185, e ha permesso di documentare il ruolo dell’Italia e delle banche italiane nel settore degli armamenti.

I suoi interventi alla Camera furono 79, di cui 64 nell’assemblea. Un richiamo dei temi e degli eventi su cui prese posizione è di per sé eloquente della qualità della presenza di Masina in Parlamento e dell’importanza di aver portato in quella sede le istanze per le quali si batteva come giornalista e militante della solidarietà internazionale: sui fatti di Comiso del 26 settembre 1983 (7 ottobre 1983), sulla situazione in Libano (3 novembre 1983); sugli euromissili (14 novembre 1983 e 26 marzo 1984); sul raid israeliano contro centri palestinesi a Tunisi (3 ottobre 1985); sulla nuova disciplina della cooperazione dell’Italia con i Paesi in via di sviluppo (19 febbraio 1987); sulla situazione di crisi nel Golfo Persico e poi sull’invio di unità della marina militare (11 settembre e 8 ottobre 1987); sul traffico d’armi (2 e 22 ottobre 1987); sulla situazione in Palestina e in Medio Oriente (20 gennaio, 17 e 19 maggio 1988); sull’abbattimento di un aereo di linea iraniano nel Golfo Persico (5 luglio 1988); sulla produzione, il commercio e l’esportazione di materiale bellico (15 febbraio 1989); sul riconoscimento della Palestina (2 maggio 1989); sulla tragedia in Salvador (24 no-

vembre 1989); sulla situazione del Cile (23 luglio 1990); sull'invasione irachena del Kuwait e la successiva "operazione di polizia internazionale" (26 settembre 1990, 7 dicembre 1990 e 16 gennaio 1991); sui fatti avvenuti a Gerusalemme (10 ottobre 1990); sulla situazione in Jugoslavia (3 luglio, 25 settembre e 29 novembre 1991); sul blocco economico nei confronti di Cuba (18 ottobre 1991).

La Commissione Esteri era articolata in quattro Comitati; Masina fu eletto all'unanimità presidente del Comitato per i diritti umani e guidò missioni parlamentari in Paesi del Sud del mondo, di cui riferì in volumi dedicati ai "racconti viaggio". Dopo l'abbattimento del muro di Berlino dedicò notevoli sforzi, sostenuto dalla Rete Radié Resch, per organizzare una "Convenzione della solidarietà internazionale", dalla quale scaturì il comitato "Nord-Sud un solo futuro" che studiò temi quali le spese militari, l'obiezione di coscienza, la cooperazione internazionale, la salvaguardia della pace.

Scrittore

Competente, appassionato, sagace giornalista, Masina ha sentito in sé la necessità e la virtualità di altre forme espressive e generi letterari: il saggio, il racconto, il romanzo, la poesia, il diario. Le sue pagine, limpide nella forma, ci restituiscono uno scrittore impegnato, capace in ogni genere affrontato di scavare dentro le inquietudini dell'uomo, di non rassegnarsi al mondo così com'è, di denunciare l'ingiustizia ma insieme di ricercare motivi di speranza. I titoli della bibliografia danno la misura dell'ampiezza della sua produzione di autore poliedrico: **Raccolta di poesie:** *Pellegrinaggio laico* (Fratelli Fabbri, 1973); *La ragione e gli angeli* (con prefazione di p. Davide Turoldo; Borla, 1979); *Le parole sepolte fioriranno* (a cura di Masina, raccolta di poesie di prigionieri politici brasiliani; Borla, 1977); *Il bufalo e il bambino* (con prefazione di Marco Beck, Giuliano Landolfi editore, 2014). **Raccolta di articoli:** *Un passo nella storia* (con prefazione di p. Ernesto Balducci; Cittadella editrice, 1974); **Romanzi e racconti:** *Il ferro e il miele* (Rusconi, 1984); *Comprare un santo* (Camunia 1994; O.G.E., 2006); *Il volo del passero* (San Paolo edizioni, 1997); *Il Vincere* (San Paolo Edizioni, 2002); *I gabbiani di Fringen* (San Paolo edizioni, 1999). **Diari e racconti di viaggio:** *El nido de oro. Viaggio all'interno del Terzo Mondo: Brasile, Corno d'Africa, Nicaragua* (Marietti 1989); *Un inverno al Sud: Cile, Vietnam, Sudafrica, Palestina* (Marietti 1992); *Diario di un cattolico errante 1992-1997: in viaggio tra santi, burocrati e guerriglieri* (Gamberetti editrice, 1997); *Il prevalente passato. Un'autobiografia in cammino* (Rubbettino, 2000); *L'airone di Orbetello. Storia e storie di un cattocomunista* (Rubbettino 2005); *Le nostre barche sono rotonde* (O.G.E., 2008). **Saggio biografico:** *Oscar Romero* (Edizioni Cultura della pace, 1993; ampliato, fu riedito con il titolo *L'Arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo*, EGA 1996 e il Margine 2011). **Saggi religiosi:** *Il Vangelo secondo gli anonimi* (Cittadella editrice, 1972); *Il Dio in ginocchio* (Rusconi, 1980); *Il califfo ci manda a dire* (Rusconi, 1981); *La speranza creativa. Sperare nel nuovo millennio* (Monti 2000).

Uno dei testi alla cui stesura Masina si è più appassionato e per il quale è stato chiamato in decine di città per presentarlo è la biografia di mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador ucciso nel marzo 1980. Gliela aveva commissionata nel 1990 padre Balducci per le Edizioni Cultura della pace, ma Ettore era allora impegnato nel lavoro di deputato. Sentì di dover adempiere a quell'obbligo pochi giorni dopo la morte tragica di Balducci, tanto più che nel frattempo aveva compiuto un viaggio nel Paese latinoamericano con

una delegazione di deputati e aveva raccolto copiosa documentazione. È stata definita da esperti “la più bella biografia di mons. Romero”.

In una nota di diario, in data 21 luglio 1992, Ettore scrisse che un anziano che scrive libri lo fa anche perché subisce una specie di possessione: “Quella di chi, avendo molto visto e molto ascoltato, sente che le urla e i sorrisi, le disperazioni e le speranze della gente, di cui ha incrociato le storie, esigono da lui una pubblica testimonianza”.

Gli ultimi anni di Ettore Masina sono stati segnati dalla malattia, che lo ha recluso nel suo appartamento di via Cinigiano a Roma, assistito da Clotilde con amore e dedizione totale, visitato dai figli, dalle nipoti. Non rinunciando talvolta a coltivare nell'immaginazione nuovi progetti di scrittura. Lucido fino alla fine, si è spento, il 27 giugno 2017. Al suo funerale, celebrato il 30 giugno nella chiesa di S. Frumenzio a Roma, hanno partecipato numerosi amici. L'omelia è stata pronunciata dal gesuita padre Gianpaolo Salvini, ex direttore della rivista “Civiltà Cattolica”, amico dei Masina. Dopo la liturgia i presenti si sono intrattenuti per ascoltare testimonianze su Ettore: Clotilde, i figli, le nipoti Marta e Carlotta, il teologo valdese Paolo Ricca, amici della Rete Radié Resch.

Ercole Ongaro

Fonti:

Ettore Masina, *Diario di un cattolico errante 1992-1997: in viaggio tra santi, burocrati e guerriglieri*, Gamberetti editrice, 1997;

Idem, *Il prevalente passato. Un'autobiografia in cammino*, Rubbettino, 2000;

Camera dei deputati, *Atti parlamentari della IX Legislatura (1983-1987) e X Legislatura (1987-1992)*;

Carla Grandi, *Radié Resch. Una storia di solidarietà*, Borla 1992;

Ercole Ongaro, *Nel vento della storia. Trenta anni della Rete Radié Resch di solidarietà internazionale*, Cittadella editrice, Assisi 1994;

Idem, (a cura di), *Nord e Sud cambiare insieme. Lettere nella Rete Radié Resch*, Rete Radié Resch, Quarrata 2004;

Idem, *Rete Radié Resch. Solidarietà per la liberazione*, Rete Radié Resch, Quarrata 2014.

luglio 2017